

## La diaspora e i molti volti dell'ebraismo

L'ebraismo esiste soltanto nella *molteplicità* dei tanti sistemi di vita ebraici.

Era così già nel passato e fino ad oggi nulla è cambiato a questo riguardo; si è, piuttosto, rafforzata ancora di più la tendenza verso questa molteplicità.

Già nella Bibbia ebraica ci imbattiamo in figure totalmente differenti.

Mentre Mosè esige il divieto assoluto della raffigurazione, Aronne incoraggia la raffigurazione di Dio sotto forma di vitello d'oro.

Fra i re ce ne sono alcuni per i quali gli ordini di Dio fungono da esempio per le loro azioni e altri che ignorano sistematicamente i santi precetti.

Alcuni profeti e alcuni sacerdoti predicano coraggiosamente la parola di Dio anche contro i potenti del loro tempo; altri diventano funzionari di corte e si arrendono e conformano alla politica dominante.

Gli apocalittici, nell'orrore dei loro tempi, annunciano a tutto il mondo la vicinanza del tribunale di Dio, mentre alcuni rabbini, più obiettivi, mettono in guardia dal rivolgersi al futuro.

### Le sette ebraiche tra la fine dell'esilio babilonese e la distruzione di Gerusalemme

Nel periodo intercorso fra la fine dell'esilio babilonese e la distruzione di Gerusalemme da parte dei Romani (538 a.C.-70 d.C.), incontriamo numerose sette che presentano un profilo autonomo e che, in parte, sono in forte opposizione le une con le altre. Alcune si ritrovano anche nel Nuovo Testamento e influenzano fortemente, in epoca tarda, alcuni gruppi di ebrei.

I *sadducei*, probabilmente così definiti dal nome di un sommo sacerdote, Sadoc, erano gente potente e molto influente. Venivano da famiglie ricche e avevano un ruolo enorme nell'aristocrazia terriera e sacerdotale. Cercarono di accattivarsi la benevolenza dei Romani collaborando con loro; perciò i Romani videro di buon occhio il fatto che il sommo sacerdote, figura influente, fosse scelto fra loro. I sadducei si opposero a tutti i tentativi di rivolta contro i Romani. Il popolo li disprezzava per via della loro alterigia. Teologicamente erano conservatori; la maggior parte di loro si atteneva esclusivamente alla Torah scritta e poiché in quella non si diceva nulla, per esempio, riguardo alla resurrezione dei morti e all'esistenza degli angeli, rifiutarono questi insegnamenti. Spesso erano in conflitto con i farisei.

In epoca tarda i rabbini hanno cercato di cancellare quasi tutte le tracce dei sadducei dalla letteratura, consegnandoli all'oblio. Per questo la nostra conoscenza di questa setta è limitata. In seguito alla distruzione del tempio i sadducei scomparvero dalla storia.

I *farisei* («separati») emersero nel II secolo a.C. Essi si attenevano non soltanto alla Torah scritta, ma anche a quella orale, credevano sia alla resurrezione dei morti che all'esistenza degli angeli.

Le prescrizioni sulla purezza, i precetti alimentari, la santificazione dello shabbat e la rimessa delle decime erano per loro un dovere naturale.

I farisei erano, per la maggior parte, artigiani, commercianti e contadini; non erano ricchi, vivevano del proprio lavoro, insegnavano e studiavano in sinagoga.

Nel Nuovo Testamento appaiono come oppositori di Gesù, perché non approvavano la sua interpretazione della Legge e le sue richieste.

Nei Vangeli vengono descritti come degli ipocriti che si ritenevano onesti, si imponevano sugli altri e badavano a particolari di nessuna importanza.

Si tratta di una caratterizzazione unilaterale che non comprende tutti i farisei e che trova una spiegazione nel fervore delle dispute del tempo fra loro e i seguaci di Gesù.

La maggior parte dei farisei erano persone devote, piene di amore verso Dio e verso il prossimo. Gesù aveva buoni amici fra di loro.

I farisei sopravvissero alla distruzione del tempio di Gerusalemme.

Insieme ai rabbini tennero in vita, in tempi assai duri, le antiche tradizioni, cosicché fu anche per loro merito se l'ebraismo poté conservare, dopo questa catastrofe, la propria esistenza e la propria identità.

Gli *zeloti* ("zelanti", ma anche «fanatici») erano oppositori del dominio romano. Credevano di instaurare con la forza il regno di Dio e che in questa battaglia il Messia si sarebbe collocato alla loro testa. Si impegnarono con il massimo fervore per l'indipendenza nazionale del loro popolo. Spesso sotto le vesti portavano un pugnale con cui uccidere, nella confusione di un mercato o in strade deserte, i soldati romani o i collaboratori ebrei. Rifiutavano di pagare le tasse imposte dai Romani. Nella guerra giudaico-romana (66-70 d.C.), che essi suscitarono, la maggior parte dei combattenti apparteneva al loro gruppo, ma il loro disaccordo fu corresponsabile della pesante sconfitta ebraica. Quella occasione segnò la fine del loro movimento.

La comunità di *Qumran* era costituita da un gruppo di ebrei devoti che si era ritirato fra il mar Morto e il deserto, per aspettare, lontano dalla classe dirigente politico-religiosa, la battaglia finale ormai prossima. Questi ebrei appartenevano quasi tutti agli *essen*i (siriaco: «devoti») che già nell'antichità erano considerati, accanto ai sadducei e ai farisei, il terzo maggior partito religioso ebraico.

Tipica era la loro ostilità radicale verso tutti i non ebrei («Gentili»).

L'interpretazione che davano alla Torah li faceva vivere in modo più rigoroso rispetto agli altri gruppi di ebrei.

Non ammettevano un secondo matrimonio dopo il divorzio e non tolleravano alcuna eccezione alla rigida osservanza del riposo del sabato, neppure per salvare una vita umana.

A partire dal 1947 a Qumran, sul mar Morto, sono stati portati alla luce alcuni resti degli edifici della comunità e alcuni scritti sensazionali, fra cui i più antichi manoscritti di testi biblici e molte regole e leggi della comunità. Oggi questi testi di valore inestimabile sono custoditi, studiati ed esposti nel Museo di Gerusalemme.

I *rabbini* sono i dottori della Torah, scritta e orale. Già in tempi biblici raccoglievano intorno a sé gli allievi per guidarli nel loro insegnamento. La grande epoca dei rabbini è quella che va dalla caduta di Gerusalemme fino alla conquista araba della Palestina (70-638 d.C.).

Nell'anno 70 d.C. al venerabile Rabbi Jochnan ben Zakkaj riuscì, in un'impresa avventurosa, di farsi portar fuori inosservato da Gerusalemme assediata nascosto in una bara.

Ai Romani chiese di essere condotto davanti al loro comandante, Vespasiano, a cui predisse che presto sarebbe diventato imperatore di Roma. Lietissimo, costui gli promise di esaudire alcuni desideri.

Rabbi Jochnan lo pregò di concedergli il permesso di costruire una scuola a Javne sul mar Mediterraneo, insieme ad altri dottori.

Vespasiano mantenne la promessa e così Javne diventò, fino alla catastrofe del 135 d.C., il centro del giudaismo rabbinico.

I rabbini divennero i dottori di Israele. Con l'imposizione delle mani veniva loro conferito l'ufficio ed essi lo riempivano di Spirito Santo. Furono ammessi al rabinato gli ebrei di discendenza sacerdotale e quelli laici, poveri e ricchi. Decisiva per l'ammissione all'ufficio era esclusivamente la conoscenza della dottrina, la capacità di giudicare e una buona condotta di vita. Il compito principale dei rabbini era quello di stabilire come le antiche tradizioni dovessero essere applicate nelle mutate condizioni di vita.

Ogni qualvolta i rabbini predicavano, illustravano le loro parole con l'Haggadah, cioè con i racconti degli avvenimenti del passato, ma anche con nuove allegorie e parabole.

In questo modo attraverso il rabinismo fu incoraggiato lo sviluppo del Talmud.

Fino al Medioevo i rabbini non costruirono alcuna posizione religiosa propria, ma da allora il rabinato si sviluppò in un mestiere stipendiato.

## Le principali comunità ebraiche nella diaspora

La *Kabbalah* (ebraico: «ricezione», «tradizione») è un movimento mistico- religioso dell'ebraismo che, formatosi nella Spagna e nella Francia del XII secolo, si estese nel corso del tempo in altri paesi europei, fino a Safed in Galilea, e che è vivo ancora oggi nella sua forma popolare

Nella Kabbalah si ritrovano tracce della filosofia dei neoplatonici, molti arcani insegnamenti orientali, magia ed esoterismo, religiosità popolare pratica, speculazioni matematiche e racconti mistici.

Questa infiltrazione di elementi profondamente disparati nelle antiche concezioni della Torah significa una profonda rivoluzione nell' ebraismo, che spesso venne criticata anche in maniera pesante dai rabbini ortodossi.

La Kabbalah presenta anche lati *magico-esoterici*: chi conosce questi segni, ha in mano le chiavi per poter risalire verso l'alto.

I *Chassidim*: i credenti dell'Europa orientale.

Il XVII secolo rappresenta un punto cardine della diaspora ebraica *nell'Europa orientale* e soprattutto in *Polonia*.

Qui si parlava lo jiddish, una lingua importata dalla Germania, da cui, nel XIX secolo, derivò una letteratura molto importante.

In Polonia gli ebrei vivevano per la maggior parte in condizioni di povertà o comunque modeste, raccolti in piccole comunità, dove avevano le loro sinagoghe e poterono sviluppare una cultura propria.

Alcuni di loro, in qualità di amministratori delle proprietà degli aristocratici polacchi cattolici, godevano di una migliore condizione sociale.

Nel 1648 l'insurrezione cosacca strappò gli ebrei polacchi dalla loro povera ma pacifica vita.

Il capo di questa banda di saccheggiatori, *Bogdan Chmielnicki* (1595-1657) era originario dell'Ucraina e apparteneva alla Chiesa ortodossa.

Il suo furore si riversò dapprima contro gli aristocratici cattolici, perché colpevoli di aver sfruttato i contadini ucraini, e poi anche contro i loro amministratori e affittuari ebrei, perché riteneva costoro e tutti gli ebrei in generale corresponsabili dello sfruttamento.

Chmielnicki infierì indiscriminatamente sia contro le classi medie che contro quelle basse, provocando uno spaventoso bagno di sangue fra gli ebrei. Nell' eccidio furono massacrati fra i cento e i centoventicinquemila ebrei, i loro paesi bruciati, le proprietà depredate. Le donne e i bambini furono vittime di atrocità fino ad allora ritenute impossibili. Da questo pogrom l'ebraismo dell'Europa orientale si è in parte ripreso e ai *Chassidim* («pii») riuscì, in accordo con le tendenze della Kabbalah, di vincere la disperazione degli ebrei e di riportare la speranza e la gioia di vita nell' ebraismo.

I Chassidim non si lasciano dissuadere, nonostante la povertà e i molti affanni, dal ballare e cantare, stare in compagnia e godere del mondo come di un dono di Dio.

Benché i Chassidim osservassero e rispettassero a sufficienza la Torah, ritenevano che una grande conoscenza della Torah e un lungo studio non fossero necessari per trovare Dio.

Per via di questa concezione i Chassidim incontrarono l'opposizione dei rabbini ortodossi, che diffidavano della loro spontaneità ed esuberanza.

Molti Chassidim hanno incontrato la morte nell'inferno della Shoah, conservando anche in quel momento la fiducia in Dio e affrontando la morte con maggiore serenità. Spesso erano d'esempio per gli altri prigionieri.

Le idee dei Chassidim sono vive ancora oggi nell' ebraismo. Con i loro kaftani e cappelli di feltro, colpiscono immediatamente l'attenzione. Questo abbigliamento, che per i Chassidim appartiene alla tradizione dei padri, deriva dalla Polonia del XVI secolo, dove era tipico dell'aristocrazia di campagna. Anche gli ebrei che svolgevano il proprio lavoro in quei luoghi dovevano vestirsi in quella foggia.

## Le principali correnti dell'ebraismo oggi

*L'ebraismo riformato*, detto anche ebraismo «liberale», è quello che più si allontana dalle antiche tradizioni. All'inizio del XIX secolo ci furono alcuni cambiamenti nella liturgia. Furono accorciate le lunghe preghiere recitate durante la funzione e concesse le prediche nella lingua corrente.

L'organo in sinagoga non fu più proibito e il copricapo maschile (kippah) divenne non più obbligatorio.

Non si insistette più sulla questione dell'elezione di Israele (Israele "popolo eletto"), poiché gli ebrei erano diventati cittadini con pieni diritti nei diversi paesi.

Non furono più sollevate pretese sulla terra di Israele, perché l'ebraismo, diffuso in tutto il mondo, era diventato universale. La sua terra era, ormai, il paese in cui gli ebrei effettivamente abitavano. Fu cancellata l'unità di popolo e di religione che fino ad allora era stata una caratteristica dell'ebraismo.

Restano vincolanti le parti della Torah che sono conformi alla ragione, mentre perdono gradualmente senso le disposizioni rituali e quelle liturgiche.

La santificazione dello shabbat e le regole alimentari, i precetti sulla purezza e il calendario delle feste si adattano all'ambiente cristiano. Anche il ruolo della donna è differente da quello tradizionale. Le donne non hanno più bisogno di sedere separate dagli uomini. Possono studiare il Talmud e diventare rabbine.

*L'ebraismo conservatore* rimprovera agli ebrei riformati un passaggio troppo radicale al mondo moderno, ma anch'esso non vuole rimanere legato alla rigida ortodossia. Gli ebrei conservatori cercano di mantenere viva la tradizione, compatibilmente con i moderni sistemi di vita e le conoscenze del mondo contemporaneo. Certo, ammettono modificazioni nel servizio divino, come l'accompagnamento con l'organo e l'uso della lingua corrente; si mantengono però legati ad altre tradizioni, come per esempio l'uso del copricapo maschile (kippah) e l'osservanza del calendario ebraico delle feste.

In casa si attengono alle prescrizioni alimentari; credono tuttora all'elezione di Israele, al ritorno nella terra dei padri e all'arrivo del Messia.

*L'ebraismo ortodosso* si riconosce nella tradizione dei vecchi rabbini, non limitata alla sola Torah. Tanto la Torah scritta come quella orale mantiene il carattere di rivelazione e quindi l'obbligatorietà. Le antiche pratiche di vita e la devozione quotidiana contrassegnano l'esistenza ebraica. Le prescrizioni alimentari e quelle che riguardano il matrimonio sono sempre osservate con attenzione, si recitano le preghiere, si santifica lo shabbat e si festeggiano le antiche feste ebraiche. Alcuni uomini indossando ancora i lunghi abiti neri, portano lunghi riccioli che scendono dalle tempie e hanno il capo sempre coperto da un cappello.

Per loro il popolo ebreo è e rimane il popolo eletto, che deve vivere nella Legge di Dio.

Sebbene gli ortodossi rappresentino una minoranza nell'ebraismo, con la loro percentuale del quindici per cento, essi hanno una grande influenza in Israele e negli Stati Uniti.

Anch'essi non costituiscono una unità monolitica. La «neo-ortodossia» approva volentieri modificazioni in direzione della vita contemporanea come, per esempio, l'uso della lingua inglese nella preghiera durante la funzione, e accetta anche il valore della cultura e delle scienze moderne. Al contrario gli «ultra-ortodossi» non fanno alcuna concessione alla vita contemporanea. Sono fermamente contrari allo Stato di Israele perché questo è regolato secondo le leggi della democrazia e non secondo quelle della Halakhah: la sua esistenza non è dunque opera del Messia, ma opera dell'uomo. Qualcuno a Gerusalemme lancia pietre contro chi fuma o guida l'automobile durante lo shabbat.

*Il sionismo: gli ebrei in Israele.* Nel Medioevo e in epoca moderna la maggior parte degli ebrei non abitava nella terra che Abramo aveva promesso ai suoi discendenti e purtuttavia nel territorio dell'odierna Israele, e soprattutto a Gerusalemme e a Safed, di ebrei ce ne sono sempre stati.

Qualcuno, vissuto in esilio, si faceva seppellire sul Monte Oliveto, per essere più vicino al Messia quando questi fosse arrivato nella città santa.

Da secoli durante la festa di Pesach gli ebrei, ovunque si trovino nel mondo, si augurano: «l'anno prossimo in Israele». Né gli ebrei credenti hanno abbandonato la speranza che il Messia li guiderà in Israele dove si radunerà tutto il popolo.

Verso la fine del XIX secolo questo desiderio antico diventò una forza politica. Discriminazioni e persecuzioni contribuirono a che gli ebrei si ricordassero della terra promessa.

La Shoah diventò per molti un motivo per aderire al sionismo e accettare la terra di Israele come luogo di rifugio. Il 14 maggio del 1948 *Ben Gurion*, primo capo del governo di Israele, poté proclamare, con il consenso delle autorità internazionali, la fondazione del nuovo Stato, denominato dalla Bibbia *Israele*, uno Stato che, con la sua prima legge, offrì a tutti gli ebrei del mondo la possibilità di immigrare in Israele e trovare una nuova patria. Finalmente gli ebrei potevano vivere in una terra in cui non erano più comandati da non ebrei.

Rimane una tragica conseguenza della costituzione dello Stato di Israele il terribile conflitto di lunga durata con i Palestinesi, che ha, come vediamo bene oggi, sviluppi disastrosi.

Nel moderno Stato di Israele un ebreo agnostico o antireligioso continua a essere un ebreo; chi si converte al cristianesimo o all'islamismo non lo è più.

Tuttavia anche i cristiani e gli arabi possono ottenere la cittadinanza israeliana.

### **Dove era Dio ad Auschwitz?**

Nel XX secolo, quando gli ebrei hanno conosciuto la peggiore catastrofe della loro storia. L'antisemitismo razzista del regime nazista ha cancellato la vita di circa sei milioni di ebrei, fra cui un milione di bambini. Auschwitz è il nome-simbolo dell'annientamento degli ebrei.

Fino a qualche anno fa questo *pogrom* era indicato con il termine biblico di «olocausto» (offerta di un sacrificio totale, completamente bruciato).

Poiché, però, nella parola «offerta» echeggia un senso religioso e in essa si può sottintendere un'idea di intenzionalità, mentre invece gli ebrei non scelsero la morte volontariamente, oggi si preferisce evitare l'espressione «olocausto». Non si può dire né che le vittime si siano offerte da sé, né a chi (a Dio?) siano state offerte. In sua sostituzione viene usata la parola ebraica «Shoah» (cioè «catastrofe», «sciagura», «annientamento»). Con l'articolo determinativo «ha» la parola «ha Shoah» (cioè «la» catastrofe) è diventata il termine che denuncia l'uccisione insensata di tantissimi ebrei sotto il nazionalsocialismo.

Questo crimine senza precedenti solleva *molte domande*.

Gli ebrei credenti si chiedono, insieme alle vittime e ai sopravvissuti: *dove era Dio ad Auschwitz?* Come può essere riconciliata questa inimmaginabile catastrofe con la fede ebraica? Il problema ha dato origine a una profonda discussione, a cui prendono parte ebrei scampati alla Shoah e altri che non dovettero subire quelle atrocità. Devoti e agnostici, ortodossi e liberali hanno offerto importanti contributi alla discussione.

I molti tentativi di risposta, in ogni caso, non riescono a far cessare la domanda riguardante il rapporto di Dio con il dolore degli uomini.